

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino




**Gruppo Verde
 «Dedichiamo
 una strada
 ad Aldo Fabrizi»**

«Dedichiamo una strada di Roma ad Aldo Fabrizi»: la proposta è del gruppo dei Verdi in Campidoglio, quattro anni dopo la scomparsa del popolare attore. Il consigliere Athos De Luca, infatti, ha chiesto al sindaco Carraro di impegnarsi per intitolare una strada della capitale all'artista, nato e vissuto ad un passo da Campo dei Fiori. «Sarebbe un riconoscimento», dicono i Verdi, «non solo ai meriti artistici di Aldo Fabrizi, ma anche nello spirito di una politica di Campidoglio tesa a valorizzare la propria identità culturale, la propria storia e tradizione, così come già fatto nei confronti di un altro personaggio caro a tutti i romani, come Claudio Villa». La prima adesione alla iniziativa è venuta dalla sorella di Fabrizi, da tutti conosciuta come la «sora Lella», seguita dagli artisti romani Lando Fiorini, Fiorenzo Fiorentini e Paolo Panelli.

**Il Pds a Carraro
 «Blocchiamo
 le speculazioni
 sulle aree»**

Il blocco «immediato e generalizzato» di tutte le richieste di cambi di destinazione d'uso a commerciale e a uffici è stato chiesto dal gruppo comunale del Pds per riesaminare la situazione alla luce della nuova normativa. In una nota, i consiglieri comunali Massimo Pompili e Daniela Valentini spiegano che stanno per arrivare alla firma del neo-assessore Gerace le richieste di concessioni a sanatoria e relativo cambio di destinazione d'uso per l'ex Mercedes, per l'ex Toseroni e la Paolletti mobili: in tutto, 15 mila metri quadrati. I due consiglieri hanno inoltre chiesto al sindaco Carraro «per quale ragione, su ben 280 mila domande di condono edilizio presentate a Roma le poche concessioni a sanatoria che vengono rilasciate non riguardano, per esempio, abitazioni ma prevalentemente questo tipo di situazione». «Evidentemente», conclude la nota, «è qualcosa che va corretto, perché il permanere di questa tendenza è perlomeno sospetto».

**Metropolitana
 Riprendono
 i lavori
 per la linea «A»**

La prossima settimana potranno riprendere i lavori per la costruzione della fermata «Aurelia-Comelia» (linea «A» della metropolitana), il cui inizio è stato impedito giovedì da una manifestazione di protesta degli operatori del mercato Imerio, contrari ad uno spostamento temporaneo di una ventina di banchi. Sarà la società che realizza i lavori della metropolitana, su richiesta del presidente della XVIII circoscrizione, a risolvere la situazione: l'Intemtro, infatti, lunedì mattina gratuitamente abbatterà i due manufatti abusivi esistenti nell'area dell'ex Bellancauto che impediscono l'inizio dei lavori del nuovo mercato Imerio in questa area. Ieri, l'assessore ai lavori Pubblici pubblici Daniele Ficheri (Psi) e il presidente della Circoscrizione Gilberto Casciani (Psdi) hanno fatto un sopralluogo incontrando i rappresentanti degli operatori del mercato. Secondo l'assessore, il ritardo dell'inizio dei lavori del mercato, previsto per l'8 giugno, «è dovuto a due motivi: la necessità da parte dell'impresa di completare la progettazione esecutiva» e l'esistenza dei due manufatti abusivi nell'area.

**Arrestato bagnino
 di Ostia Lido
 Vendeva cocaina
 in spiaggia**

A tutti offrivano ombrelloni e lettini, ma ai clienti speciali vendeva anche cocaina e hashish. Il «secondo» (Lucro) lavoro di Roberto Taras, 36 anni, bagnino nello stabilimento «Mariposa» di Ostia, è stato stroncato dagli agenti della sesta sezione della squadra mobile che giovedì pomeriggio, dopo una perquisizione nella sua cabina hanno sequestrato un etto e mezzo di cocaina ed un pane di hashish da due etti e mezzo; il bagnino è stato arrestato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Gli agenti hanno reso noto che sulla fascetta gommata della confezione di hashish era impresso il marchio ufficiale delle olimpiadi di Barcellona. Roberto Taras, che in passato ha già avuto guai con la giustizia, si trova ora a Regina Coeli. Lavorava presso il «Mariposa» da oltre cinque anni. Dalla direzione dello stabilimento è descritto come una persona tranquilla e seria.

**Rapinano
 l'ufficio postale
 e portano via
 220 milioni**

Dopo avere infranto i vetri blindati dell'ufficio postale con una mazza, tre giovani a volto scoperto, uno dei quali armato di pistola, si sono fatti consegnare il denaro che era in cassa: 220 milioni di lire. La rapina è avvenuta ieri, poco prima delle 14, nell'ufficio postale di via Sartorio, nei pressi della via Cristoforo Colombo, davanti agli occhi esterrefatti dei pochi clienti che erano presenti a quell'ora. I banditi sono fuggiti a bordo di due ciclomotori.

**Ceccano
 Colpi di pistola
 contro
 un metronotte**

Due persone che viaggiavano su una moto di grossa cilindrata hanno esplosivo l'altra notte alcuni colpi di pistola contro una pattuglia di metronotte in servizio di pattugliamento alla periferia di Ceccano (Frosinone). Tutto è cominciato quando, notando la moto senza targa, un vigilante ha dato l'allarme alla centrale; così è iniziato l'inseguimento. A questo punto è avvenuta la sparatoria: alcuni colpi hanno mandato in frantumi il parabrezza dell'auto dell'istituto di vigilanza di Frosinone. Le due guardie sono rimaste illese. Sull'episodio sono in corso le indagini dei carabinieri.

CLAUDIA ARLETTI

Aperto un megacantiere in un'area ricca di reperti. Previsti 8 edifici

Casal de' Pazzi
 Via gli alberi largo al cemento

A PAGINA 24



**Teatro dell'Opera
 No alle «canzonette»**

Canzoni e canzonette alle Terme di Caracalla? Mai e poi mai, dice il sindacato autonomo Libersind-Confsal, che ha mandato un documento di protesta al sindaco Carraro, alla magistratura e al governo. Il Libersind ce l'ha con il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Gian Paolo Cresci, e con la sua decisione di indire un minifestival della canzone d'autore a Caracalla. Giuseppe Sugaime, segretario del sindacato, scrive: «Per essere chiari, il teatro dell'Opera non è l'Ariston di San Remo; è finanziato con denaro pubblico e ancora più lo sono le Terme di Caracalla...».

**Inchiesta tangenti. Interrogatorio chiave per l'imprenditore
 «Chi è P.M.?» E Raffo traballa**
 Un appunto di troppo nell'agenda del costruttore

P.M., una sigla trovata su un appunto sequestrato in casa del costruttore Renzo Raffo, uno dei principali indiziati nell'inchiesta sulle tangenti. E quando il magistrato gli ha chiesto chiarimenti, chi si nascondesse dietro quella sigla, Raffo ha perso la sua abituale «serenità» e si è rifiutato di rispondere. Segno evidente che la pista è quella giusta. Intanto Pelonzi, sempre latitante, grida la sua innocenza.

ANDREA GAIRDONI

È bastata una sigla per far crollare la strategia difensiva di Renzo Raffo. Due lettere punte, nome e cognome, P.M., trovate su un appunto sequestrato al costruttore. Quando il magistrato gli ha chiesto a chi corrispondesse quella sigla, chi fosse in realtà P.M., Raffo è impallidito, ha smarrito in un solo istante tutta la sicurezza che aveva sfoggiato nei due precedenti interrogatori. Non sapeva più che fare, a quel punto, di quel suo racconto minuzioso e dettagliato, «incredibilmente lucido», com'era stato definito dai suoi stessi legali, che aveva finora dato in pasto al magistrato nei due precedenti interrogatori, a poche ore di distanza l'uno dall'altro il costruttore s'è voltato allora verso i suoi legali che di getto gli hanno consigliato di non rispondere, di star zitto. È un suo diritto, del resto. Ma non c'è modo peggiore per professare la propria innocenza. Un po' come sta facendo l'ex assessore all'edilizia economica e popolare, il dc Carlo Pelonzi, che dalla latitanza continua a dichiararsi vittima di un complotto politico e che al tempo stesso si guarda bene dal costituirsi.

Ma c'è di più. Incalzato, stretto all'angolo dalle domande del sostituto procuratore Diana De Martino, Renzo Raffo s'è più volte contraddetto. Di fronte alla contestazione relativa al contenuto di una registrazione telefonica, si è nuovamente rifiutato di rispondere. Ed ha poi fornito su alcuni episodi, versioni del tutto opposte a quelle rilasciate da altri personaggi coinvolti nell'inchiesta. Prima si intuiva, ora si sa: qualcuno mente in questo «balletto degli onesti». Forse più d'uno. Raffo non è riuscito a spiegare, ad esempio, come mai avesse firmato il contratto d'acquisto di 27 ettari di Mezza Selva, nel comune di Palestrina, proprio lo stesso giorno in cui la giunta regionale deliberava che in quell'area si sarebbe potuta realizzare una discarica, ignorando il vincolo idrogeologico che in virtù della legge Galasso su quel terreno era stato apposto. Terreno pagato, peraltro, più del doppio del suo valore di mercato. Per quanto riguarda la vicenda della Torre di Fidenes, Raffo si è limitato a negare, come aveva già fatto nei precedenti interrogatori, di aver pagato una tangente di 100 milioni di lire all'ex assessore Carlo Pelonzi. La deposizione del costruttore ha comunque aggravato la posizione di altre persone. In quali termini e con quali conseguenze non è ancora dato sapere. Lunedì prossimo, è probabile, gli avvocati di Raffo presenteranno istanza per chiederne la scarcerazione.

Ma l'inchiesta, seppur a piccoli passi, esce rinvigita dall'ultima tornata d'interrogatori. Un'inchiesta spinosa, da più fronti osteggiata e ritardata, che sta disperatamente tentando il «grande salto». Perché nella rete tesa dal magistrato, almeno questa è l'impressione, non sono ancora rimasti impigliati i pesci grossi, i veri obiettivi dell'indagine, quei politici che nell'ombra, senza mai comparire in prima persona, da anni lavorano e prosperano imponendo la legge della corruzione.

Un ultimo accenno al fuggiasco Pelonzi. Attraverso il suo avvocato, ha consegnato al magistrato una memoriale nel quale spiega le ragioni del suo esilio in quel paese, il completo orlo nei suoi confronti dagli avversari politici. Pelonzi, attraverso un'intervista rilasciata dal figlio ad un quotidiano romano, racconta ad esempio che Raffo, attraverso il mediatore Massimo Francucci, gli avrebbe chiesto una tangente di 300 milioni per accelerare la concessione del nulla osta sullo sfruttamento della Torre di Fidenes, appena acquistata dal fallimento Odoisio. E che al suo netto rifiuto Raffo si sarebbe limitato a «scusarsi». Al magistrato è stata anche consegnata una relazione medica, per attestare che Pelonzi soffre di un'acuta forma di claustrofobia e che quando si trova in un ambiente chiuso (come il carcere, per fare un esempio) può essere soggetto a scompensi fisici e psichici. «Sarà a disposizione dell'autorità», spiega il figlio dell'esponente democristiano - quando sarà messo in condizioni di rispondere in piena lucidità mentale.



L'ex assessore dc Carlo Pelonzi, ancora latitante

**Mazzette al Catasto
 Trovati i conti bancari
 del marchese Gerini**

Tanti interrogatori, e qualche novità circa i conti bancari del marchese Alessandro Gerini: l'inchiesta sulle tangenti al catasto va avanti e sembra che i giudici stiano trovando i primi riscontri sulle responsabilità del senatore dc Carlo Merelli. Lui, si legge nel diario del defunto marchese, avrebbe preso due miliardi «per il suo interessamento al palazzo di viale Ciamarra». Il senatore, che fino a tre mesi fa era sottosegretario alle Finanze, avrebbe cioè fatto da «mediatore» tra il dicastero e il marchese per la compravendita dell'edificio.

La guardia di finanza, da giorni, sta compiendo accertamenti bancari. Sono stati individuati gli istituti, presso i quali Alessandro Gerini, morto nel '91, aveva aperto i propri conti personali. Sembra però che ancora non siano stati esaminati i vari flussi di denaro (prelievi, assegni, ecc.).

E gli interrogatori? Il giudice Ettore Torri ha già ascoltato alcuni collaboratori del defunto marchese. Ma anche la guardia di finanza sta sentendo diverse persone. Nel palazzo in via Dell'Olmata, ieri è stato interrogato un dipendente della fondazione «Istituto marchese Teresa, Gerino e Lippo Gerini», l'ente di beneficenza cui il «costruttore di Dio», morendo, ha lasciato il proprio patrimonio. Il signor Morra, che all'interno della fondazione ha incarichi amministrativi, è stato sentito come testimone. E, appena si è saputo del suo interrogatorio, la fondazione, attraverso i propri legali, si è messa a disposizione del magistrato. L'avvocato Gianni Le Pera, a nome di Alberto Gallo, presidente dell'ente, ha detto: «La fondazione non ha niente da nascondere, anzi. Siamo felici di essere d'aiuto ai giudici».

Altri interrogatori, così, arriveranno nei prossimi giorni. Il colonnello Tamagnini, tra l'altro, ha avuto l'incarico dal magistrato di sentire, come testimoni, i familiari del marchese (finora è stato ascoltato solo Antonio Gerini). I parenti hanno ingaggiato una battaglia legale con la fondazione, impugnando il testamento del defunto marchese.

E Carlo Merelli? Tra qualche giorno, il giudice Ettore Torri deciderà «come» sentirlo: se come testimone, o come indagato. In quest'ultimo caso, dovrà essere chiesta al parlamento l'autorizzazione a procedere contro di lui. Se così fosse, per il parlamento dc sarebbe il secondo guaio: i giudici di Milano, a maggio, hanno chiesto di poterlo perseguire e, tra qualche giorno, arriverà la risposta. Carlo Merelli è accusato di avere trasferito un capitale della guardia di finanza, che, con le sue indagini, era diventato scomodo.

**Cambio della guardia alla Rm9
 Congedata per anzianità
 protesta amministratrice
 Il ministro: «Tutto regolare»**

Botta e risposta tra il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e Luciana Sensi. 71 anni, amministratore straordinario della Usl Rm9 che in una lettera ha protestato contro il provvedimento che esclude i settantenni, per raggiunti limiti di età, dal mandato. «Un decreto iniquo, anacronistico, irrazionale, anzi addirittura offensivo», ha scritto arrabbiatissima la Sensi, liberale, al suo compagno di partito. Secondo la manager, l'unica fra i manager esclusi dalle Usl romane, «quel provvedimento è discriminatorio ed anticostituzionale, perché viola il principio di eguaglianza sancito dalla costituzione italiana». E ancora: «Allora, seguendo il suo ragionamento bisognerebbe elimi-

nare dal governo i ministri settantenni? E come finirà l'Elfin con un commissario liquidatore di 71 anni? E che dire infine di quei personaggi di indubbio valore e capacità, ma di età ben superiore ai 70 anni che abbiamo visto proporre ed eleggere come Capi dello Stato?». Immediata la replica del ministro: «Ho inserito la clausola che impedisce agli ultrasessantenni di essere ricandidati nella carica di amministratori straordinari di una Usl esclusivamente dando seguito ad una volontà espressa dal Parlamento».

Polemiche a parte, il 1 di ottobre prossimo, la Sensi lascerà il suo posto alla Usl, così come aveva già fatto, qualche anno fa, con il liceo di cui era preside.

Salvatore, primo e unico assistente domestico di un vescovo nella capitale

Settant'anni e un record curioso
Storia di un uomo che si fece «perpetuo»

Quarant'anni al fianco di un sacerdote, poi nominato vescovo. È storia del perpetuo Salvatore, 70 anni, d'origine meridionale. Lui e il suo prelatore abitano in un appartamento di cinque stanze, a due passi da San Giovanni in Laterano. «Più che una professione - spiega monsignore Giuseppe Gurizia - quella dei familiari del clero è una missione, molto vicina al sacerdozio».

Il tempo di cambiare colore d'abito: dal nero passò al porpora, da sacerdote a vescovo. E Salvatore? Anche lui salì di grado: diventò perpetuo.

«Per carità! Non lo chiami perpetuo - implora al telefono monsignore Giuseppe Gurizia, responsabile romano dell'Associazione familiari del clero - il termine manzoniano è offensivo. Sì, la perpetua dei promessi Sposi...».

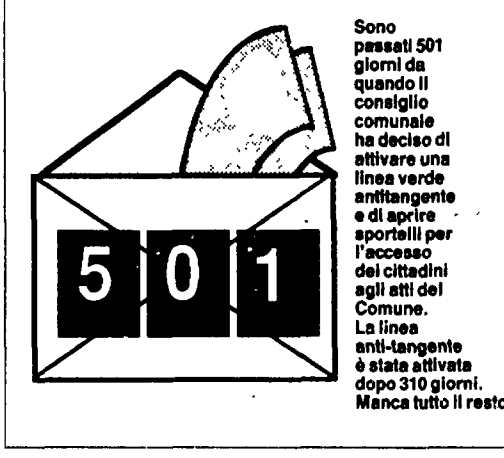
Monsignore non esita un attimo a raccontare la «bontà» di Salvatore, la sua missione pastorale. «È impeccabile e bravissimo nel suo lavoro - sottolinea Gurizia - È capace di far splendere la casa e sa mettere in movimento la lavabiancheria».

Conterranei e coetanei, uniti dalla fede cristiana. A quei tempi Salvatore era sacrestano e D.S. un giovane sacerdotato. Poi per il giovane prete giunse precisione e discrezione anche la più brava delle casalinghe. E le perpetue, sue colleghe? Alla due giorni romana c'era una donna vispa vispa. Il suo nome è sconosciuto ma non la sua età: novantadue anni. Anche lei ha scelto di dedicarsi all'assistenza di un sacerdote, che di poco più grande della perpetua vive nei pressi di San Pietro. Ed è lei, la donna vispa vispa, - secondo quanto ha raccontato il responsabile dei familiari del clero - la più anziana perpetua della capitale. C'è poi, in Sabina, un altro perpetuo, che oltre ai lavori domestici e pastorali presso la diocesi, svolge anche compiti di autista e maggiordomo.

L'Associazione conta diecimila iscritti in tutta Italia. Nella capitale, però, il loro numero non è altissimo: venticinque. «Ci sono tante suore e prelati - sottolinea monsignore Gurizia - ma la figura tradizionale della perpetua è una cosa rara. Molte donne vivono nell'ombra. Si vergognano - spiega monsignore - temono i pettegolezzi. E questo perché a Roma, più che in provincia, il ruolo di familiare del clero non ha mai goduto di una considerazione sociale veramente positiva».

Il discorso poi si sposta sull'aspetto economico. «Certo, c'è uno stipendio per tutti: perpetui e familiari - conclude Gurizia - che varia però da casa a casa, a seconda della professionalità. Ma non bisogna dimenticare che più di un mestiere quella della perpetua è una missione, molto vicina al sacerdozio».

Insomma, a quanto pare il perpetuo Salvatore supera per



Sono passati 501 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto